

Il presidente: «Martedì farò le consultazioni»

Napolitano vede Giolitti, chiama Foa e scrive ai costituenti
«L'esperienza parlamentare mi guiderà». Poesie? «Mai scritte»

■ di Vincenzo Vasile / Roma

NELL'ULTIMO week end da «semplice» senatore a vita Giorgio Napolitano rinuncia al buen retiro di Capalbio, dove finora era solito rinfrancarsi in un residence appartato. E compie, invece, a Roma un giro simbolico di attività a metà sul filo della memoria, e a

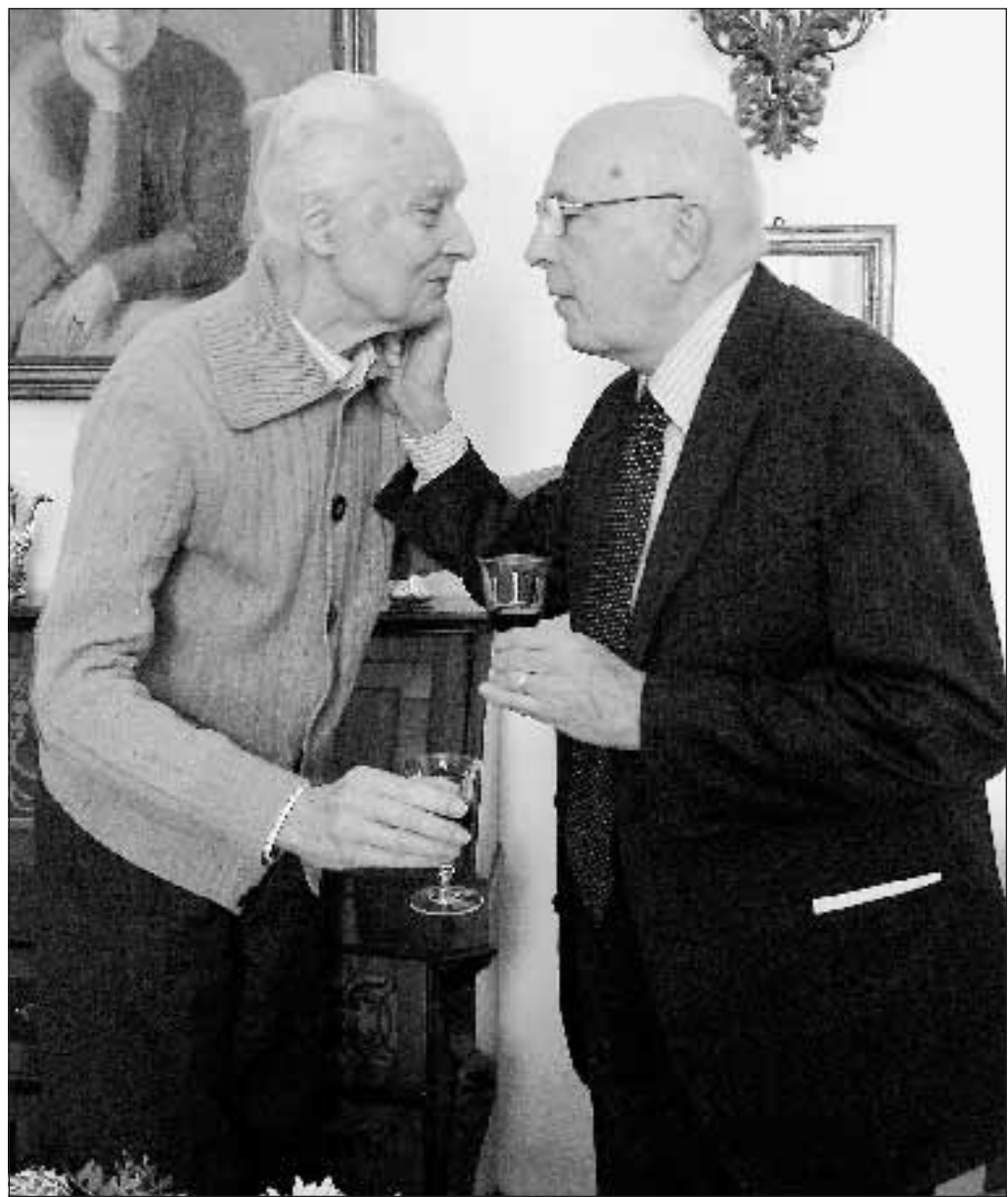
metà proiettato verso quelle "alte funzioni", che - come dice congelandosi dalla Fondazione della Camera dei deputati che ha sin qui presieduto - lo attendono, cogliendolo "in un momento di particolare emozione e travaglio, per assolvere i primi compiti che mi aspettano, in attesa di indirizzarmi al Parlamento". Nelle istituzioni parlamentari ha passato quasi 39 anni: 38 a Montecitorio e gli ultimi 7 mesi a Palazzo Giustiniani. Ma nello spirito assicura di rimanere legato a questo tratto di vita, "decisivo per la sua formazione. Di queste istituzioni cercherò di trasmetterle il retaggio più alto nel mio nuovo incarico". Ancora: "Ho sempre pensato che nella mia vita e nella mia formazione sia stato decisivo l'impegno in Parlamento, quello che mi ha fatto comprendere più profondamente e cogliere via via sempre meglio i valori delle istituzioni rappresentative e della Costituzione". Un parlamentare al Quirinale.

È spigliato, autoricono sulla pignoleria - "la mia proverbiale puntigliosità" - che di solito mostra al cospetto di imprecisioni giornalistiche. (Gli tocca anche tornare a smentire, con un comunicato, una leggenda: non ha mai scritto poesie "né in napoletano, né in italiano, né in qualunque altra lingua"). Incassa il sostegno quanto mai esplicito di Pier Ferdinando Casini che non solo gli augura "sette anni di serenità e successo" ma chiede di accantonare le "asprezze elettorali" e afferma pubblicamente il principio della pari dignità di tutte le forze - maggioranza e opposizione - a occupare le più alte cariche: "pari dignità istituzionale". Prima di uscire - per l'ultima volta - da palazzo Giustiniani ha fatto partire sette lettere indirizzate agli altrettanti Padri Costituenti in vita: Giolitti, Foa, Giancarlo Matteotti, Andreotti, Scalfaro, Luigi Preti. Scrive: "Un saluto riconoscente a lei e a quanti hanno partecipato allo storico evento della elezione dell'Assemblea costituente e contribuito alla magistrale gestazione e approvazione di quella Costituzione repubblicana che sto per giurare di osservare lealmente. Mi auguro di poter contare sul vostro sostegno morale". Magistrale gestazione. Sostegno morale. Parole impegnative: un'anticipazione eloquente di quello che sarà uno dei capitoli chiave del messaggio al Parlamento con cui domani Napolitano inaugurerà il suo settennato. Un'affettuosa telefonata con Vittorio Foa, un incontro con Antonio Giolitti completano il piccolo viaggio nella memoria, non a caso con il caldo saluto a due "compagni" di alcune delle componenti della grande e tanto spesso divisa e tormentata famiglia socialista: Giolitti alla Costituente era stato eletto nel gruppo del Pci, ne uscì nel 1956 dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria; Foa faceva parte del gruppo socialista autonomista. Con Napolitano si sono trovati spesso in disaccordo "da destra" e "da sinistra", come una volta si diceva. Ma il rapporto è stato sempre saldo e solidale. Il loro "sostegno

morale" ha un peso ancor più marcato oggi alla vigilia della salita al Colle.

Nella sua casa romana Giolitti lo riceve con un caldo abbraccio. Stanno quaranta minuti a parlare con tono di affetto. Rivangano storie vecchie ma attuali e istruttive. Napolitano non sottace le proprie responsabilità, i suoi errori, quando Giolitti fu espulso per il caso Ungheria, ma l'opsite lo rincuora: "Non dire questo, c'è un lungo percorso che testimonia per te". Discorrono dell'intervista di Pietro Ingrao, solo con un sorriso Napolitano commenta il riconoscimento che viene dall'antico "rivale", e quel suo: "Io sono rimasto comunista, lui no". Si soffermano su alcuni altri presidenti della galleria dei ricordi del Quirinale: le prediche inutili di Luigi Einaudi, l'elezione di Giuseppe Saragat che vide la prima convergenza dei voti dell'opposizione comunista con l'allora maggioranza, il fulgido esempio di Pertini. Particolare intensità nel ricordo comune di Altiero Spinelli: un antifascista, un apostolo europeista che avrebbe certo meritato la presidenza repubblicana, e che visse invece appartato dagli alti incarichi istituzionali. Fino a commentare le ultime elezioni: l'Italia divisa di questi giorni, la necessità di cercare e di trovare una nuova coesione nazionale. Inciterò all'unità ancora nel messaggio al Parlamento di lunedì, promette il "presidente eletto". Infine la prima parentesi ludica e culturale all'Auditorium di Renzo

Piano, il Don Giovanni mozartiano. Oltre alla moglie, al suo fianco compare Donato Marra, che sarà segretario generale. Una folla di giovani l'applaudiva, lo salutano, lui risponde: "ciao, buongiorno". All'ingresso c'è Gianni Letta sorridente: "Benvenuto, presidente". Gli fa strada nell'atrio, onori di casa. Un'altra lunga ovazione del pubblico quando entra in sala: in pochi sapevano che sarebbe venuto, e l'applauso scocca improvviso, e si prolunga. Lunedì il messaggio al Parlamento (ammessi per la prima volta anche i Grandi elettori regionali) e lo scambio di consegne al Quirinale, la stessa sera la presentazione della nuova "squadra". Poi, martedì - l'annuncio ufficiale è stato dato ieri - si aprono le consultazioni per la formazione del nuovo governo che il presidente cercherà di concentrare in un'unica giornata. E l'unica cosa certa è che inizia - comunque vada - una stagione nuova.



Giorgio Napolitano ieri nella casa del deputato della Costituente Antonio Giolitti. Foto Umberto Battaglia/Ap

IL RITRATTO L'invasione dell'Urss fu condannata dal nipote dello statista di Dronero. Allora Napolitano fu contro. Poi si ritrovarono quasi trent'anni dopo

Il compagno Giolitti che lasciò il Pci nel '56 dopo la repressione in Ungheria

■ di Aldo Varano

Un incontro riservato quello tra il Presidente Napolitano e Antonio Giolitti. Ma non è difficile, per chi conosce un po' la storia dei due uomini, immaginare l'emozione di entrambi per il ritrovarsi di due vecchi amici le cui vite si sono incrociate e scontrate in momenti decisivi e si rivedono ora consapevoli del sottilissimo filo che li ha sempre legati anche quando le contrapposizioni sembravano aspre e incolmabili.

Due date danno il senso del rapporto tra Napolitano e Giolitti: il terribile 1956, quando tra i due vi fu uno scontro politico aspro; e il 1987, quando fu proprio Napolitano a spingere più di altri perché Giolitti, con la sua storia coerente di riformista democratico e il prestigio di europeista lineare, desse lustro al Pci candidandosi come indipendente nelle sue liste al Senato.

Nel 1956 Giolitti aveva 41 anni e già alle spalle un pezzo di storia prestigiosa (non soltanto perché nipote di Giovanni) ma perché antifascista militante e poi comunista nell'illegalità fino a finire davanti al tribunale speciale. Assieme a Giancarlo Pajetta, al filosofo della scienza Geymonat e a Pompeo Colajanni aveva organizzato la Resistenza in Piemonte per poi diventare, dopo la Liberazione, sottosegretario nel governo Parri e componente della Costituente: insomma uno degli uomini che fondarono la Repubblica che ora Napolitano è chiamato a presiedere. Nel 1957 Giolitti uscì dal Pci. Una rottura dolorosa e drammatica maturata sui problemi della libertà e del sostegno alla rivoluzione ungherese repressa nel sangue dai sovietici. Fu uno dei pochi della sua autorevolezza tra gli esponenti del Pci a porre in maniera lucida e diretta dal palco del congresso comunista che si svolse in quell'anno, sotto lo sguardo freddo di Togliatti, i temi attorno a cui il Pci si sarebbe poi tormentato per tutto il resto della propria esistenza venendone a capo molto, troppo lentamente. Napolitano in quell'occasione gli fu contro e lui "delegato di Caserta" polemizzò col "delegato di Cuneo" espli-

citamente; così come esplicitamente polemizzò su Rinascita, il mensile diretto da Togliatti, l'amico di Giolitti Ludovico Geymonat. Ma di notevole nell'intervento del trentunenne Napolitano al congresso c'è, intrecciato alle sue posizioni che la storia avrebbe verificato radicalmente sbagliate, il soffio di un rispetto reale per l'interlocutore. La polemica è aspra e dura, ma accompagnata dal riconoscimento reale che "il compagno Giolitti ha il diritto di esprimere le proprie opinioni anche in contrasto con la linea del partito". Una posizione diversa e differente, pur tra contraddizioni, da quelle che emergeranno dal clima oscuro che si abbatterà contro Giolitti dalle pagine di Rinascita, specie dopo la pubblicazione di Riforme e Rivoluzione nelle settimane e nei mesi successivi al congresso e dal

quale il giovane Napolitano si terrà distante. Ma sarà proprio Giolitti a percorrere per primo la strada con sempre maggiore e crescente determinazione indicata e imboccata anche da Giorgio Napolitano: quella del riformismo e dell'Europa. Giolitti andando via dal Pci dimostra essere falsa la diceria per cui chi esce dal Pci diventa strumento della reazione. Il suo impegno resta inchiodato nella sinistra e non a caso fin dall'inizio il nipote dello statista

Antonio Giolitti fu maestro per molti. A partire dallo scrittore Calvino

di Dronero diventa il riferimento principale di giovani intellettuali come Italo Calvino. Ricostruisce Paolo Spriano: "Calvino... considera Antonio Giolitti il suo capofila... Con la fine del luglio del 1957 Giolitti salta il Rubicone. ... E si dimette. Sull'Unità Ingrao giudica severamente "il cedimento" di Giolitti che ha respinto il centralismo democratico e pretende "di sovrapporre le sue convinzioni personali alla elaborazione collegiale del partito". E' nel Psi che Giolitti si ritrova quasi immediatamente proseguendo il tragico che farà di lui uno dei più grandi, tormentati e lucidi esponenti della sinistra coerentemente riformatrice e democratica del nostro paese. Nel partito di Nenni viene ininterrottamente rieletto in Parlamento e diventa con Riccardo Lombardi l'anima del riformismo socialista ed uno dei grandi strateghi dei

progetti, delle strategie e dei sogni della politica del primo centro sinistra. Attorno a lui cresce una leva di intellettuali economisti impegnati nella ricerca di uno sbocco riformatore per l'Italia. Diventa ministro del bilancio nel primo governo Moro, fa parte dei governi di Rumor e Colombo. Poi, per quattro anni, il lavoro pieno in Europa, membro della Commissione esecutiva della Cee a Bruxelles, un riconoscimento alla sua passione di cittadino italiano ed europeo. Ormai,

Andò nel Psi partecipò alla prima stagione dei governi di centrosinistra. Poi arrivò Craxi...

siamo nel pieno degli anni Ottanta, il vecchio partito socialista, sotto la direzione di Craxi, modifica in profondità il proprio gruppo dirigente nazionale. A Milano non viene rieletto Riccardo Lombardi, una delle figure più belle della sinistra del secondo Novecento. Giolitti con la stessa dolorosa energia con cui si era contrapposto ai dirigenti del Pci per le loro scelte del terribile '56 entra in contrasto coi nuovi dirigenti del Psi. Il Pci lo accoglie riaganciandolo alla storia delle sue origini. E il terreno su cui si realizza il ricongiungimento con le antiche radici di questo grande vecchio della Repubblica che ieri Napolitano ha omaggiato, è quello da lui intravisto e dolorosamente inseguito per tutta la sua lunga esistenza: quello della democrazia, del riformismo, dell'Europa. Lo stesso tragitto del Presidente.


FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

**GIULIANO AMATO
MASSIMO D'ALEMA
DARIO FRANCESCHINI**

PRESENTANO IL VOLUME DI
GIUSEPPE VACCA

**IL RIFORMISMO ITALIANO
DALLA FINE DELLA GUERRA
FREDDA ALLE SFIDE FUTURE**

COORDINA
EZIO MAURO

**ROMA LUNEDÌ
15 MAGGIO 2006 ORE 10**

CAMERA DEI DEPUTATI
SALA DEL REFETTORIO
VIA DEL SEMINARIO 76

INFO@FONDAZIONEGRAMSCI.ORG WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG



La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione

DESTINA IL 5^{per}MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi, nella sezione della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI VIA PORTUENSE 95C 00153 ROMA TEL. 065806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG